

## «Sfruttiamo anche questo momento di chiusura. E prepariamo la festa che seguirà»

DI IACOPO GARDELLI

*Martinelli delle Albe tra inattività forzata e il libro appena tradotto in francese sulla non-scuola: «Lavorando in periferia si scopre che c'è bellezza nell'umanità: un adolescente di Scampia è uguale a quello che vive in centro a Milano»*



Un libro appena tradotto in francese porta l'esperienza della non-scuola oltralpe; l'inattività forzata a causa della pandemia; un bilancio sulle scelte del MiBACT di Franceschini: Marco Martinelli, regista e drammaturgo del Teatro delle Albe, ci racconta la sua versione.

**Partiamo dal tuo *Aristophane dans les banlieues*, appena tradotto per Actes Sud. Per un libro, essere tradotto significa adattarsi a un nuovo contesto, come suggerisce il titolo francese che fa riferimento, invece che a Scampia, alle periferie. Voi ne avete viste tante: che cosa c'è nelle periferie?**

«C'è quello che c'è nel centro: gli esseri umani coi loro grovigli, le loro anime, i loro desideri. Un adolescente di Scampia o di Kibera è come un adolescente del centro di Roma o di Milano».

**Quindi Goffredo Fofi, che diceva che era troppo facile fare la non-scuola coi borghesi di Ravenna e che dovevate andare a Scampia, non aveva ragione?**

«Certe volte si ha ragione anche quando si ha torto! In quel suo distinguo, Goffredo ha avuto un'intuizione geniale: spedirci a Scampia ha significato uscire per la prima volta con la non-scuola, che fino a quel momento era rimasta a Ravenna. È ovvio, le differenze ci sono: ma lavorando in periferia si scopre sempre che, pur nelle lancinanti differenze sociali ed economiche, c'è bellezza nell'umanità, e basterebbe poco per rendere questa Terra qualcosa di diverso da un luogo di macelli, scannatoi e diseguaglianze sociali».

**Avevate già avuto contatti col contesto francese?**

«Sì, abbiamo lavorato a Caen; a Rennes abbiamo portato *l'Ubu Buur*, con ragazzi che venivano dalle periferie, quasi tutti africani. Ma in Francia, pur trovandoci sempre benissimo, non abbiamo mai avuto "successo". In Francia c'è Parigi, e poi tutto il resto. I salotti parigini sono potentissimi, non c'è paragone con quelli italiani: noi siamo la nazione delle cento città. Dopo la pubblicazione di questo libro ho fatto diverse interviste con professori e critici francesi, e tutti si stupivano: qua conosciamo Pippo Del Bono, Emma Dante, perché non le Albe? Chiedetelo ai direttori di teatri francesi! Fosse per noi verremmo subito».

**Cosa ne pensi della gestione delle chiusure dei teatri operata dal ministero? C'è la sensazione di una grande ingiustizia subita dal mondo della cultura.**

«Non lo so. Non riesco a prendere una posizione barricadiera, come invece sento fare da tanti colleghi. Mi sembra una situazione che sfugge al controllo di tutti, in primis degli scienziati. Sono sotto scacco: ci raccontano una cosa e subito dopo la smentiscono. Non sto facendo un discorso contro la scienza in quanto tale; ma l'arroganza di certa scienza è stata messa a dura prova da questa pandemia. È una situazione così incomprensibile che sinceramente non lo so. I teatri erano chiusi anche all'epoca di Shakespeare. Noi stiamo pensando a come preparare la festa quando riapriremo. Il teatro è l'arte dell'assemblamento. Questa è l'ora dei libri, di internet, dello studio: leggere di più non farà male, soprattutto ai teatranti».

**A me sembra un'anomalia: perché i lavoratori del teatro non stanno protestando come le altre categorie? Sento la voce degli impianti sciistici, dei ristoratori: ma dall'industria culturale, tutto tace; così come mi ha colpito un certo mutismo da parte di Franceschini.**

«Bisognerebbe entrare nello specifico. Le case editrici, ad esempio, stanno andando molto bene. Se ci riferiamo al teatro, c'è da dire che è stato salvato dal ministero: a tutti i grandi centri di produzione teatrale sono arrivati i ristori, anche a noi. In questi giorni leggo che sono stati erogati nuovi ristori anche ai singoli attori; magari non riusciranno a coprirli tutti, ma stanno lavorando in questo senso. Mi pare che la risposta ci sia stata; e per quanto il teatro sia un'industria culturale, c'è da considerare che non può essere paragonato, per cifre, al settore del turismo o alla ristorazione. Essendo un ambito più ristretto, credo sia stato coperto meglio dai ristori».

**Mi ha colpito una frase di Tiago Rodrigues, regista portoghese, che ha detto che il resto di questa decade sarà "un'esplosione creativa". Cosa ne pensi?**

«Sono in sintonia con questo auspicio. Dopo periodi di guerra e pestilenza, la storia ce l'ha mostrato, questa grande sofferenza produce semi e vitalità. Il troppo benessere, al contrario, anestetizza. Se tutti stiamo bene, a cosa servono l'arte, la riflessione profonda? Pascal diceva che gli uomini hanno sempre bisogno di divertirsi, di di-vertere i loro pensieri perché non riescono a starsene da soli nella propria stanza, e da qui viene la loro infelicità. In questo momento siamo costretti a restare chiusi: proviamo a usare al meglio questo momento. E prepariamo l'esplosione, la festa successiva»